



Romena



Un nuovo inizio

- 3 Prima pagina
- 4 Il respiro del nostro ricominciare
- 6 Cinque passi per un nuovo cammino
- 12 La bella notizia di ogni inizio
- 14 Una nuova responsabilità
- 18 La regola dei principianti
- 20 Il futuro nelle nostre radici
- 24 Paginone centrale
- 26 Non ti preoccupare... fidati di me
- 32 Siamo tutti incinta di Dio
- 36 La chiesa della tavola
- 38 Quale sarà il mio posto nel mondo
- 40 Il nuovo calendario
- 42 Diario di Romena
- 44 Proposte regalo con il sapore Romena

VIVERE È L'INFINITA PAZIENZA
DI RICOMINCIARE.



Ermes Ronchi



trimestrale
Anno XX - Numero 7 - Dicembre 2017
REDAZIONE
località Romena, 1 - 52015 Pratovecchio Stia (AR)
tel. 0575/582060 - giornalino@romena.it

Il giornalino è anche online su
www.romena.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Massimo Orlandi

GRAFICA:

Raffaele Quadri

REDAZIONE:

Massimo Schiavo, Maria Teresa Marra Abignente,
Pierluigi Ermini, Barbara Tonetto.

FOTO:

Gianna Feller, Fernando Binci, Simone Stanislai.

COPERTINA: foto Simone Stanislai

STAMPA: Arti Grafiche Cianferoni

Pratovecchio Stia (Ar)

HANNO COLLABORATO:

Giusi Brunetti, Pier Luigi Ricci.

Filiale E.P.I. 52100 Arezzo Aut. N. 14 del 8/10/1996

Prima pagina

Un nuovo inizio. Mentre leggo questo titolo sento il bisogno di ridimensionarlo. L'espressione fa infatti pensare a una svolta radicale, mentre l'inizio che abbiamo in mente è piuttosto una piccola proposta rivolta a noi stessi: nella nostra vita che rapporto abbiamo con la parola 'ricominciare'?

Dobbiamo confessarlo: con il percorso ideato per i 25 anni di Romena abbiamo alimentato l'idea di una pausa sabbatica. Il nuovo inizio doveva essere il punto di partenza conseguente a una fase di stacco. Non è andata così. La via della resurrezione, compiuta nelle sue otto tappe in sedici mesi, è stata un cammino prezioso, ma non di certo nel segno della discontinuità.

Così oggi ripartiamo senza in realtà esserci mai fermati.

Per una realtà come Romena, in cui il cambiamento è quasi una componente genetica, è stato forse inevitabile fare così. In fondo solo in casi eccezionali il nuovo deve nascere da una cesura col passato, ogni inizio, nella vita, deve essere invece frutto dell'aggiornamento continuo di ciò che stiamo diventando.

A questo proposito mi permetto di raccontarvi una piccola esperienza personale che risale a molti anni fa. Ero nel pieno di una crisi affettiva e una cara amica accettò di aiutarmi. Nel pieno del marasma quello che avevo in mente erano solo iniziative di cambiamento radicale. La mia amica mi invitò a guardare la realtà con occhi più attenti piuttosto che interpretarla alla luce delle mie emotività, e poi a orientare il futuro seguendo una piccola regola: "l'introduzione del nuovo".

Noi, sosteneva la mia amica, per far fronte a una difficoltà ci imponiamo spesso svolte profonde che poi non riusciamo a sostenere, finendo così per sentirci ancora più inadeguati.

L'introduzione del nuovo consiste invece nel lavorare con cura su piccole porzioni dell'orizzonte di cambiamento che sentiamo necessario.

In quel caso, ricordo, ricominciammo dall'abc: la risposta a un messaggio, a una telefonata, la ricostruzione graduale di una relazione meno amplificata dalle emozioni di pancia. L'introduzione del nuovo si concretizzò in una lunga serie di piccoli passi grazie ai quali mi resi più consapevole di ciò che volevo davvero.

L'accostamento di queste vicende personali con il nuovo inizio di Romena è un po' spregiudicato.

Eppure il programma 2018, che alleghiamo a questo giornalino, ha proprio il sapore di una introduzione del nuovo.

L'anno speciale ci ha portato una dote di intuizioni, di spunti, di idee. Su questa base abbiamo costruito un percorso nel quale il nuovo non invade, ma si innesta nel tronco della nostra esperienza. Sono possibilità, sono inserimenti, sono proposte che alimenteranno di orizzonte il nostro presente, aiutandoci, lo spero, a conoscere meglio ciò che la vita chiede a ciascuno di noi e al nostro percorso comune.

Auguro a me, a tutti gli amici e collaboratori di Romena, a tutti voi, di vivere questo nuovo inizio non con l'ebbrezza del nuovo a tutti i costi, ma con l'innamoramento per quello che c'è e per le piccole novità che arriveranno.

L'Abbé Pierre concludeva i suoi interventi utilizzando spesso questa espressione: "Tutti insieme, continuiamo!" Sono le stesse parole che vorrei battessero nel cuore di chi è e di chi verrà a Romena. Per ogni, quotidiano, nuovo inizio.

Massimo Orlandi

Il respiro del nostro ricominciare

di Luigi Verdi



Con questo breve intervento durante il convegno “Un nuovo inizio” don Luigi ha chiuso il cammino dell’anno speciale, in occasione dei 25 anni di Romena, e aperto una nuova fase nella vita della Fraternità.

Grazie. È questa la prima parola che vorrei dedicare a questo nuovo inizio. Grazie del cammino che abbiamo fatto, grazie per quello che andremo a fare.

Grazie è la parola che deve accompagnare ogni inizio, una parola che segue a un brivido, a un’emozione.

L’emozione di ricominciare.

Il nuovo è necessario, il nuovo asseconda il ritmo della vita che è di perenne cambiamento.

Cercare il nuovo significa seguire il vento della vita, significa seguire le indisciplinate dello spirito: in greco “pneo” significa sì “spirare”, ma anche “lasciarsi trasportare”. Il movimento dello Spirito non tollera alcun ristagno né fissità.

Tante comunità come la nostra ad un certo punto si bloccano nel loro cammino perché danno più valore a ciò che hanno raggiunto che a ciò che deve ancora nascere.

Non vorremmo correre questo rischio. E allora da 26 anni siamo qui a dar vita a un nuovo inizio perché siamo imperfetti, perché ci sentiamo imperfetti, perché abbiamo costruito tutte cose imperfette, incomplete: ogni incompletezza si supera se la si spinge oltre, nell’anelito verso una nuova fase.

Ma siamo qui perché vogliamo sperare: la parola “spes” viene da “pes” cioè “piede”. Speranza è la forza che ti fa abbandonare il sicuro per l’incerto: e sperare significa avventurarsi e cercare ogni giorno piccoli segni: *“I segni di speranza – dice Camus – vengono al mondo mansueti come le colombe.”*

L’umanità è ancora agli inizi, è in cammino verso una pienezza di vita. Le parole che Gesù ha pronunciate sono vive, sono il futuro, sono ciò che ci precede. Per questo il nostro compito è quello di non guardare indietro, ma avanti: “Siamo chiamati dal futuro” come dice padre Giovanni Vannucci.

Ma cosa serve per un nuovo inizio? Secondo me ci vogliono tre cose.

Innanzitutto un sogno. Il nuovo è sempre preceduto da un sogno, mai da un progetto. Un sogno è l’humus su cui può nascere il nuovo.

Poi occorre poterci dare una nuova possibilità. Aldilà di ogni fatica, di ogni fallimento c’è sempre una nuova possibilità. La fine del nostro cammino sulla via della resurrezione è stata la parola amore: la partenza dovrà essere ancora l’amore: l’amore prende tutta la tua vita com’è stata finora, la reimpasta come il pane e la lancia di nuovo in avanti.

Infine, terza cosa, ci occorre la percezione. “Io pativo per i miei cinque sensi che non mi bastavano” ha scritto la poetessa Mariangela Gualtieri. I cinque sensi non bastano per ricominciare. Ci vuole il sesto senso che è la percezione. Nella mia vita ho sperimentato che ogni fase nuova può nascere solo quando mente, corpo e anima sono uniti: perché solo così che si può percepire il passo che ci attende. E allora accogliamo insieme questo nuovo inizio.

Un nuovo inizio per respirare.

Un nuovo inizio per contare i fratelli.

Un nuovo inizio per sedersi vicino e ascoltare senza far rumore.

Un nuovo inizio per vedere la vita piena di anni aperti.

Un nuovo inizio per inchinarci di nuovo fino al principio della vita.

Un nuovo inizio per svegliarsi dai sogni e viverli.

Un nuovo inizio alla cui soglia ci sia l’angelo della pace.

Un nuovo inizio per condividere la gioia che è senza tempo.

Un nuovo inizio per finalmente perdonarci e perdonare.

Cinque passi
per un nuovo cammino

di Maria Teresa Abignente



Come si fa, concretamente, a ripartire? Antonietta Potente, suora domenicana, teologa, da tanti anni vicina a Romena, ci indica i cinque passi decisivi perché la nostra fraternità, ma anche ciascuno di noi, nella sua vita, possa vivere un nuovo inizio....

Antonietta è un'amica di Romena e dagli amici, si sa, accettiamo volentieri consigli e opinioni.

Ci conosce da tanti anni Antonietta, ci segue da lontano e puntuale ogni anno torna, come una rondine che sente che il suo nido è anche un pezzetto di Romena.

Per accompagnarci in questo nuovo inizio Antonietta ha pensato per noi cinque passi: camminare è arte lenta che si fa passo dopo passo e diventa metafora della vita con i suoi passaggi a volte stretti e impervi.

Cinque passi, dunque, cinque

come le dita di una mano, come i nostri sensi. È precisa e quasi severa, Antonietta, quando però ci avverte che ogni nuovo inizio non è mai qualcosa di strettamente personale: dobbiamo imparare ad essere persone che pensano all'umanità grande, al cosmo intero e non solo alla propria individualità. Persone che volino e abbraccino insieme, tutte insieme, l'universo.

“Il primo punto, il primo passo da compiere è quello forse più quotidiano, quello più vicino a noi e che serve alla nostra esistenza ed è





tornare ad innamorarsi: i nostri cinque sensi servono per innamorarsi della realtà e la realtà non è fatta solo da persone, ma dalla natura, dagli oggetti, dalla materia. Innamorarci della realtà significa volerle bene, prendersi cura e non perché sostenuti da un bisogno moralistico, ma perché percepiamo dentro di noi un'eco: l'eco della legge naturale inscritta in noi che ci ripete "amerai, amerai". Per vivere bene in questa che è la nostra storia dobbiamo essere persone profondamente innamorate della vita."

Ci invita a restare attenti, Antonietta, ci invita ad essere scaltri sul nostro egocentrismo, a riuscire a riconoscerlo e a metterlo da parte. Perché è urgente innamorarci della realtà: anche quando siamo immersi nelle nostre melanconie più profonde la realtà che abbiamo intorno ci darà un respiro.

Ma questa stessa realtà ci domanda qualcosa, ed è questo il secondo passo che Antonietta ci porta a compiere: uscire da noi stessi. Questo innamoramento chiede di uscire dalle nostre chiusure e dalle nostre certezze: Teresa d'Avila diceva, "Vivo senza vivere in me". Ed è come se volesse dirci che la vita è tanta, ricca, abbondante e imprevedibile, sempre diversa e sorprendente, come un giardino in cui spunta ogni giorno qualcosa di nuovo. Il rischio è quello di non vedere, di camminare come ciechi, calpestando i miracoli che la vita intorno a noi ci propone.

"Quando qualcuno vuole reiniziare ha bisogno di una qualche sapienza che lo aiuti, deve essere cioè così umile da camminare al passo di qualcun altro, non per imitarlo, ma per ascoltare; gli altri servono per ascoltare. Noi non siamo unici e non siamo i primi a scoprire le cose: anche quando nella scienza si scopre qualcosa, in realtà la natura quel qualcosa lo sapeva già. Le cose si trovano, non si scoprono. Non siamo noi i creatori della radice della bellezza o della bontà: l'essere umano ha imparato a volare perché ha guardato gli uccelli del cielo, ha imparato a costruire gli

acquadotti perché ha guardato lo scorrere dei fiumi. Questo terzo passo, e cioè quello di scegliere compagni e compagne di viaggio, di scegliere i nostri maestri, ci serve a restare discepoli e discepole, sempre. Niente di più. È importante nella vita cercare i nostri maestri e le nostre maestre e anche questo nasce da un innamoramento, da una domanda, da un bisogno. Ma da chi imparare? Da chi ci aiuta a crescere in sapienza e in grazia, cioè nella capacità di stupore infinito. I maestri veri non sono quelli che metteranno ulteriori lacci alla mia vita, ma quelli che mi daranno ulteriori ali, che mi permetteranno di trasformare le mie ali, le pettineranno, le allungheranno. Mi daranno la capacità di volare. La vita circola e circola in ogni vero amore e se noi vogliamo che la vita continui ad avere questo ritmo di amore non dobbiamo trattenerne l'amore, ma scambiarcelo."

In un silenzio attento e profondo Antonietta ci parla di maestri e compagni e noi avvertiamo il brivido della consapevolezza che una delle nostre maestre è proprio là sul palco e abbiamo la fortuna di ascoltarla, di toccarla. In questo momento siamo tutti discepoli di Antonietta.

E continua, Antonietta, a snocciolare i suoi pas-





si: dopo aver scelto chi seguire dobbiamo scegliere la direzione, l'orientamento. *“Mi piace la parola orientamento, perché porta in sé l'Oriente, là dove nasce il sole. E dunque orientarsi vuol dire seguire la via della luce. Per l'anima che sta nel profondo è vitale la luce. Ma prima del sole c'è l'oscurità, poi c'è l'aurora e l'alba e il giorno. Non abbiate paura dell'oscurità: il dolore e la fatica sono la stanza nuziale, sono il luogo dove avvengono cose che non sappiamo: è nella cripta, cioè nel segreto che succede qualcosa. Bisogna lasciare spazio all'infinito, spazio all'invisibile, spazio, spazio... e questo spazio è lode all'infinito. Le nozze nuove con la vita avvengono perché abbiamo lasciato entrare qualcos'altro o qualcun altro, proprio nella notte della fatica e del dolore.*

Questo orientamento, questo seguire la luce ci condurrà poi alla profezia e la profezia altro non è che l'immaginazione: tutti noi possiamo essere piccoli profeti, in quanto persone immaginative, dotati di una lunga immagi-

nazione: un'immaginazione che non abbia tanto un orizzonte, bensì una profondità. Una lunga, grande immaginazione che serva ad aiutare tutti e poter in qualche modo contribuire alla pace in questo universo.

In Matteo 11 ci viene detto che basta una piccola stanza per diventare profeti: è nel segreto che il divino, il grande mistero che non conosciamo, ci parlerà all'orecchio. Diventiamo allora persone profetiche cioè persone che osano immaginare. Per essere coraggiosi non serve la forza, ma l'innocenza: il mio augurio per voi è quello che diventiate persone innocenti, che si affidano dolcemente alla vita e alla sapienza della vita e che dentro hanno una gioia duratura, che non passa mai.”

Il resto, ci suggerisce Antonietta, affidiamolo all'infinito, quell'infinito per il quale siamo nati. E che ci sospinge e abbraccia silenziosamente.

UN SOGNO SEMBRA UN SOGNO
FINO A QUANDO NON SI COMINCIA
DA QUALCHE PARTE,
SOLO ALLORA DIVENTA UN PROPOSITO,
CIOÈ QUALCOSA DI INFINITAMENTE
PIÙ GRANDE.

Adriano Olivetti

LA BELLA NOTIZIA DI OGNI INIZIO

di Marina Marcolini



Guardo con piacere le gare di atletica, ma un'ansia esagerata mi assalta quando sono in pista i velocisti. L'atleta è ai blocchi di partenza: pura energia pronta a scattare. Muscoli, occhi, udito, pensiero: tutto è teso verso un sogno, coltivato in lunghi anni di allenamenti e speranze.

Davanti a lui cento metri, che percorrerà in apnea. Un soffio di secondi che può portarlo agli osanna del podio e cambiargli la vita.

Nell'attimo in cui scatta il via, si gioca quasi tutto; partire tardi o male può essere irrecuperabile, partire troppo presto vuol dire addirittura squalifica.

Alcuni credono a un Dio giudice delle false partenze. Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco? (Gv 9,2), chiedono i discepoli a Gesù, incontrando per strada un uomo non vedente dalla nascita. Mosè ci ha comandato di

lapidare donne come questa (Gv 8,5), dicono i farisei trascinando nel tempio una donna con una doppia vita amorosa. Il cieco e la donna rovinati da una partenza sbagliata, per la quale non c'è speranza, non c'è cambiamento, non c'è futuro. Fuori dalla pista, squalificati.

Nella logica di Gesù le cose vanno diversamente. Non c'è nessun errore alla prima partenza che ponga limiti all'infinita possibilità di ripartire, di riverginare il cuore in una nuova alba e salpare ancora.

Inizio della bella notizia: così comincia il Vangelo di Marco. Con un nuovo inizio della storia che parte da una piccola cosa: un profeta dal puzzo di selvatico che grida in un deserto.

Tutti noi dovremmo sempre iniziare così, a partire da una bella notizia, da una luce, da una bellezza scovata nel deserto, e mai da pessimismo e delusioni, neanche dal preteso primato della realtà.

Luca riparte dalla paglia di una mangiatoia. Tutto inizia dal piccolo, dal seme, dal germoglio, da un pugno di pecorai che si mettono in cammino.

A Natale Dio viene e non è come lo immaginavamo: è un grumo di carne palpitante tra le mani di una piccola donna senza casa. Eppure i pastori hanno capito, perché tornano ai loro pascoli glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto. Ringraziano, perché hanno il cuore traboccante di gioia. Hanno visto e udito, i loro sensi si sono fatti acuti per vedere nell'ordinario dell'esistenza lo splendore della grazia.

Nel Vangelo si parla spesso di nascite perché è il libro dei nuovi inizi. Una chiave per capire gli effetti che può produrre nella mia vita se lo metto in pratica, è l'immagine della partoriente usata da Gesù: la donna che passa dalla sofferenza alla gioia, dando alla luce una creatura umana nuova (Gv 16,21).

In una poesia di Pascoli che amo molto, un uomo entra nella casa del figlio, e dopo essersi chinato sulla culla del nipotino appena nato, con un sussulto di stupore esclama: Un uomo! Nuovo fiammante! Qualcosa di assolutamente nuovo ha lacerato la trama del già visto, aprendo in quella casa uno squarcio all'irruzione del futuro.

Nel Vangelo è tutto un ripartire, persino la meta è una ripartenza: il risorto s'incammina di nuovo e chiede ai suoi di ripartire dietro a lui: Egli vi precede in Galilea (Mc 16,7).

Ogni racconto che si rispetti inizia con un movimento. L'abbandono di un luogo o un cambiamento che innesca una trama. Nessuna storia può avere inizio, se tutto resta fermo. Le vite quotidiane sono spesso ripetitive e impostate su abitudini che forse non ci fanno più bene. Serve uscire, fare esodi e incontri, per scoprire che si può sempre iniziare di nuovo. Allora la vostra tristezza si cambierà in gioia (Gv 16,20) perché il divino è non desistere, è ripartire (E. Ronchi).



UNA NUOVA RESPONSABILITA'

di Barbara Tonetto

Ha accompagnato tutto il percorso di Romena, dai suoi inizi, come un fratello maggiore.

Luigi Ciotti è venuto anche per concludere il percorso dei 25 anni offrendoci una riflessione appassionata sulla società in cui viviamo, e su quello che possiamo, che siamo chiamati a fare per renderla migliore.



“Emozione e gratitudine a Dio per avervi incontrato”

Inizia così il racconto di Luigi Ciotti, testimone oltre venti anni fa della nascita di Romena. Negli anni ci ha aiutato, con le sue parole, la sua presenza, le sue sferzate, a progettare il nuovo. Per questo è stato chiamato, in questo cammino dedicato ai 25 anni, per aiutarci a ripartirci, a ripensare un nuovo inizio.

“A Romena – ricorda don Ciotti – in 25 anni si sono alzate grida di libertà di tante persone. Sono loro a consegnarci un nuovo inizio. E il più prezioso dei beni, la libertà. La libertà è la più esigente delle responsabilità. Il primo compito di una persona libera è di impegnarsi per chi ancora libero non è. Noi dobbiamo liberare il mondo dalla fame, fisica e culturale. Dalla fame di dignità, di libertà”.

Come possiamo guardare avanti? È la domanda intorno a cui si sviluppa l'appassionato intervento di Luigi Ciotti. Tre sono i passaggi fondamentali, tutti legati alla figura di papa Francesco. Non passa inosservato il coinvolgimento con cui Luigi parla di Francesco, un papa “innamorato del Vangelo”.

Papa Francesco – così Luigi Ciotti introduce il primo passaggio – con sobrietà incarna una Chiesa umile e non giudicante. Una chiesa dove la forza della dottrina si misura nella capacità di accoglienza. Una Chiesa che non esclude nessuno, a partire dai poveri, dagli esclusi, dai discriminati, da chi fa fa-

tica. Francesco umanizza la fede e la traduce in gesti e parole che colpiscono anche le sensibilità di tanti laici e non credenti. Parla in modo diretto, denuncia la corruzione del potere senza mezzi termini. Che sia della politica, dell'economia. Ma anche della Chiesa quando promuove un essere cristiani accomodante, da salotto, incapace di svegliare le coscienze e indurre l'impegno.

Luigi Ciotti sottolinea il vocabolario di papa Francesco. “In un momento i cui siamo sommersi da parole che umiliano e dividono, Francesco ci ricorda che le parole sono azioni e dunque sono responsabilità. Significa che parlando ci impegnamo su due piani: etico e teoretico. Il piano etico è il piano della relazione, della parola che accoglie, che consola ma che quando serve denuncia. Il piano teoretico è quello della parola che ricerca, quella del sapere che rifiuta i pregiudizi, il “sentito dire”.

Il secondo passaggio ruota intorno all'intuizione dell'enciclica *Laudato si'*. Nel guardare in avanti, secondo don Ciotti, non si può non tenere conto dell'ecologia integrata. Quello che avviene sulla faccia del nostro pianeta non è un problema di altri, è un problema di tutti noi. È stupendo – sono le parole di don Ciotti – perché ci permette di dire che la terra ha un'anima. E dobbiamo essere in grado di



riconoscerla, di rispettarla. La terra non è solo generatrice di vita, è maestra di vita. Francesco ci dice che il grido della terra è il grido dei poveri. Non si può guardare avanti dando continuità ai percorsi fatti finora. Il Laudato si è un grido di libertà. Per Francesco un vero approccio ecologico diventa sempre più un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente.

Don Luigi va oltre nella sua analisi. Oggi si parla di crescita delle disuguaglianze, invece, per lui, si dovrebbe parlare della crescita delle ingiustizie. "Perché la disuguaglianza è un concetto astratto che rimanda a una differenza matematica, invece l'ingiustizia è un concetto che richiama il sopruso del forte verso il debole". Alla base di una disuguaglianza c'è sempre una ingiustizia. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo. Come Tonino Bello che sollecitava ad "alzare la voce quando i molti scelgono un prudente silenzio". E come Francesco quando afferma che dove non c'è giustizia non c'è pace. Dobbiamo opporci tutti, cominciando dalla voglia di conoscere, perché la conoscenza è la via maestra del cambiamento.

L'ultimo passo riguarda i giovani. "Io sono innamorato dei giovani", dichiara Luigi Ciotti. Le novità che stanno vivendo fanno sì che certi modelli, anche di apprendimento, devono essere ripensati. Diventa fondamentale una riflessione per capire come questi ragazzi oggi strutturano diversamente i rapporti interper-

sonali, con il mondo, con la realtà. È uno schema di riferimento nuovo, ancora poco studiato, ma che porta a mutamenti importanti.

Francesco, meraviglioso - dice Luigi Ciotti - ha indetto il sinodo dei Vescovi sulla questione giovanile. Ancora una volta coglie dei segnali e li fa suoi".

Francesco ai giovani dice che un mondo migliore si costruisce anche grazie a loro, alla loro voglia di cambiamento. "Non abbiate paura di ascoltare lo spirito che vi suggerisce scelte audaci. Non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il maestro, di andare verso una terra nuova".

I giovani vanno sostenuti, incoraggiati, ma anche dotati degli strumenti necessari per realizzare le loro capacità e il loro amore per il bene comune. "Diamo ai giovani quello che gli spetta e saranno loro, gli esclusi di oggi, a indicarci e a costruire la strada del domani."

Luigi Ciotti conclude consegnandoci una parola, che sintetizza il cammino di un nuovo inizio. È responsabilità, che deve essere da tutti rivisitata e rafforzata. Non più solo responsabilità di quello che facciamo, ma anche di quello che non facciamo.

"Delle parole dette mi chiederà conto la storia - diceva Tonino Bello - ma del silenzio con cui ho mancato di difendere i deboli dovrò rendere conto a Dio".

NELLA STORIA C'È
UNA PAGINA BIANCA
CHE SIAMO CHIAMATI
A SCRIVERE.

È DIO CHE CI DICE:
“SCRIVILA TU”.

Luigi Ciotti



La regola dei principianti

di Pier Luigi Ricci

**Il momento migliore
per ogni nuovo inizio
è ora.**

**È questa la regola
di chi si affida al vento
della vita e alla parola
che la mette in moto:
cominciare.**

Bisognerebbe che ogni mattino fosse per noi un nuovo inizio, per non permettere alla nostra vita di diventare scontata.

Bisognerebbe anche girare quella pagina ogni giorno, per poter essere pronti a farlo nei momenti cruciali della vita.

C'è sempre un solo momento buono per ricominciare e questo momento si chiama: adesso.

A volte penso al perché tante persone o tante organizzazioni non riescano a ricominciare e credo che questo dipenda proprio dal fatto che non lo fanno ogni

giorno. Si diventa attaccati alle nostre cose e ai nostri risultati e invece che considerarli come dei giocattoli di cui si può fare anche a meno, ci si concentra per farli diventare più stabili e più sicuri. Ma se non diventiamo capaci di cambiamento, allora sarà la vita ad obbligarci a farlo. E qualche volta la vita non è "garbata". Lavorare sul cambiamento ogni giorno, ci permette di farlo senza dover compiere i miracoli o le grandi gesta. Vorrei quindi elencare un po' di piccoli passi, così per ricordare a ciascuno che si può ripartire ogni giorno.

Quando i nostri anziani ci dicevano di vivere la giornata come se fosse l'ultima, facevo gesti scaramantici. Ma questa cosa racchiude una grande saggezza. Si diventa essenziali, più liberi. Si apprezzano di più le cose ed ogni minuto diventa più intenso.

Non farti un programma della giornata troppo fitto di cose da fare. Altrimenti non ci sarà spazio per l'imprevisto e per il contatto con le altre persone. Ogni cosa e ogni incontro potrebbero invece portarti qualcosa di nuovo.

Non fare le cose sempre nello stesso modo: stessi tragitti, stessi gesti, stesse parole. La mente si impigrisce e il nostro spirito cammina come sui binari. Ma la vita non va sui binari.

Non prendere decisioni quando hai l'umore alterato: la rabbia e la tensione ti faranno agire dietro alle paure. E tu prenderai la scia dei tuoi problemi e piano piano assomiglierai ad essi. Sono i desideri e i sogni che portano il cambiamento. Fatti trasportare da ciò che vuoi e non da quello che non vuoi più.

Non ti attaccare troppo alle cose o alle perso-

ne, altrimenti vivrai nella paura di perderle. Impara a farne a meno, impara a fare anche da solo, in certi momenti. E ti sentirai più libero ed ogni rapporto sarà migliore. Ma anche gli altri si sentiranno più liberi nei tuoi confronti e non vivrete perennemente in cerca di assicurazioni e di conferme.

Se ti prende la paura di perdere qualcuno o qualcosa, ditti che l'hai già perso e ricomincia a riconquistarlo.

Cerca di mantenere ogni giorno l'atteggiamento dell'apprendista, capace di stupirsi e di vedere il nuovo anche nelle piccole cose, anche nelle solite cose. L'apprendista è curioso, vuole imparare, cerca di sperimentare e se si trova lì è perché si sente idoneo, adatto, anche se ancora non lo è pienamente. Quando ti trovi a modellare con le mani qualcosa di nuovo ditti che sei la persona giusta per quella cosa che sta arrivando. Ditti che è tua, che ne hai voglia, che te la meriti.

Ci sono dei momenti in cui passare dal muso lungo al sorriso fa la differenza. Provalo e te ne renderai conto. I muscoli del volto si rilassano, l'energia che hai addosso si distende e cominci a sentirti da subito un po' meglio. Sì, perché, ricordati, sorriso, gioco ed un po' di umorismo ci servono per collegarsi con l'energia universale. Ci aprono, ci scaldano, ci assicurano. Cambiano il nostro stato d'animo. E questo già potrebbe bastare per un nuovo inizio.



IL FUTURO

di Maria Teresa Abignente

NELLE NOSTRE RADICI



È più facile camminare quando qualcuno ti veglia, ti accompagna, fiducioso del tuo modo di vivere la tua libertà. Così è stato Luciano Giovannetti, Vescovo, ma soprattutto padre di Romena dagli inizi, e per almeno venti anni.

Il Vescovo Luciano, ora emerito, è venuto a trovarci di nuovo per portarci ancora la sua carica umana e il suo invito a andare avanti. Tutti insieme...

Se vogliamo davvero intraprendere un percorso nuovo, se ci sentiamo davvero pronti per un nuovo inizio dobbiamo anche rivolgere uno sguardo al passato e mettere così nello zaino che servirà al nostro viaggio, la memoria delle esperienze e degli incontri che ci hanno nutrito.

Sarà un bagaglio leggero ma prezioso e ci troveremo soprattutto l'eredità di alcune persone speciali: quelle persone che hanno sostato con noi nei momenti più decisivi della vita, che ci hanno incoraggiato, ci hanno sostenuto quando i nostri passi erano incerti e le nostre mani tremavano; quelle che, quando in noi ancora tutto era confusione, hanno

saputo intuire la luce perché la vedevano già chiara all'orizzonte.

Hanno in comune, queste persone, la capacità di lasciare liberi, di vegliare e proteggere senza invadere, di non indicare la strada, ma saper accompagnare con discrezione e rispetto.

Per circa vent'anni, fino al momento del suo pensionamento, mons. Luciano Giovannetti è stato al fianco di Romena ed è tornato a trovarci in un pomeriggio di luglio di quest'anno: lo abbiamo incontrato con trepidazione, sapendo bene quanto la Romena di oggi debba dire grazie alla sua attenta e delicata presenza.

Vogliamo presentarlo a chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo, il "nostro" vescovo, mons. Luciano, che ha curato la diocesi di Fiesole dal 1978 fino al 2010.

Era solo un chierichetto che serviva messa quando nel giugno del 1944 fu testimone della strage di Civitella Valdichiana: nella chiesa dove si stava celebrando la messa il piccolo Luciano assistette impotente all'eccidio.

"L'orrore massimo- lo chiama così mons. Luciano - è una ferita che ci si porta dentro tutta la vita: di notte mi capita ancora di sognare le pallottole che mi sfiorano, il sangue, gli urli delle persone. Ti segnano come uomo queste ferite, ma ti segnano anche nelle scelte che in seguito farai: quel giorno vidi il mio parroco offrirsi ai tedeschi nel tentativo inutile di salvare la



*vita dei suoi
parrocchiani,*

l'ho visto cadere sotto i colpi, con tutti gli altri. Le parole che disse a noi chierichetti qualche giorno prima di morire, che si augurava cioè che qualcuno di noi prendesse il suo posto, mi entrarono allora profondamente nel cuore: fu così che decisi, ormai sessanta anni fa, di diventare sacerdote."

La fede è un fatto concreto per mons. Luciano, non è astrazione ma vita, vita vera e non trova immagine più bella per raffigurarla della foto di lui bambino in braccio a sua madre, "come un bimbo svezzato in braccio a sua madre così è l'anima mia".

"La fede, come la vita, è dare e ricevere amore: lo scorrere, il rifluire dell'amore, lo scambio gioioso è possibile solo in questa dinamica che possiamo chiamare, insieme a papa Francesco, sinodalità.

Bisogna sognare, desiderare in grande, senza scoraggiarsi. È quel che successe con don Luigi agli albori di Romena: c'era un progetto di camminare nell'amore che si può comprendere solo se si parte dal presupposto che ognuno di noi

riflette un raggio di Dio. Nella realtà della diocesi c'erano e ci sono tante realtà, tante esperienze di fede tutte diverse tra loro: ho sempre creduto nell'armonia. Spesso mi hanno criticato dicendo che permettevo troppe cose a tutti, ma io ritengo che si debba fare sintesi e la sintesi non si fa omologando, rendendo tutte le teste e tutti i cuori uguali, ma cercando di permettere ad ognuno di sbocciare nel modo a lui più congeniale.

Penso a Romena come il luogo dell'accoglienza, il luogo dell'ospitalità e mi auguro che abbia sempre la tensione e l'attenzione verso un'accoglienza col cuore: si possono avere degli spazi ampi e bellissimi, ma se manca il cuore non c'è vera accoglienza. Il futuro di Romena sarà possibile solo se tutti voi insieme vivrete la sinodalità: a nessuno è garantito il futuro, ma insieme, ognuno secondo i doni ricevuti, così come un mosaico, ciascuno porti il suo prezioso contributo per Romena. Ed io ci sarò sempre".

Quando ancora Romena non c'era, quando era solo il sogno confuso di un giovane prete inquieto, Romena ha avuto una persona così accanto che, come una mamma, ha dato calore e forza al sogno e come un babbo ne ha coltivate le radici. Gigi, nel salutarlo nel 2010, gli dedicò una preghiera in cui lo chiamava "Padre mio della porta": è stato per Gigi, per Romena, per tutti noi davvero un padre mons. Giovannetti, che ha saputo dare radici profonde e sicure. Ma anche ali per volare in alto liberi.



ESSERE CIÒ CHE SIAMO, DIVENTARE CIÒ CHE SIAMO CAPACI
DI DIVENTARE, QUESTO È IL SOLO FINE DELLA VITA.

Robert Louis Stevenson



NESSUN CAMMINO È LUNGO
PER CHI CREDE
E NESSUNO SFORZO
È GRANDE PER CHI AMA.
SEMINIAMO L'AURORA,
OGGI, DI UN GIORNO NUOVO.

A photograph showing the silhouettes of a woman and a child from behind, looking out at a sunset over the ocean. The sun is a small red dot on the horizon, and the sky is a mix of orange, yellow, and light blue. The woman's silhouette is on the right, and the child's is on the left.

NON TI
PREOCCUPARE...

**fidati
di me**

di Pierluigi Ermini

Sono queste le parole che Alberto Maggi sente soffiare ogni giorno nella sua vita.

La presenza di Dio nella sua vita è un vento di fiducia e di amore. Per questo il frate, studioso appassionato della Bibbia, ha saputo affrontare tante battaglie, legate alla fede, alle sue scelte, alla sua salute.

E trasformare tutto in nuovi, entusiasmanti inizi.

Sono tanti i nuovi inizi di Alberto Maggi, frate dei Servi di Maria, prete, teologo e biblista, una delle voci più aperte, libere e fuori schema della Chiesa. Inizi che partono dalla sua personale conversione, continuano con i tanti cambiamenti che la vita gli ha messo davanti e arrivano fino a noi, partendo da una sua profonda convinzione, che Dio “trasforma tutto in bene”. “Davanti agli imprevisti si deve fare esperienza della pace interiore. Si deve smettere di occuparsi di se stesso, perché tutto

quello che accade nella vita è un’occasione di vita. Ci si deve chiedere: vediamo quali opportunità di crescere possono venire oggi” ci spiega Alberto e allora ci addentriamo con lui nei suoi nuovi inizi.

“Il mio primo inizio ha una data e un luogo precisi: il 10 gennaio 1966 alle 22.30, mentre ero militare e di guardia. Ho visto un cielo stellato come mai prima mi era capitato di vedere, un cielo bellissimo e dentro di me ho detto: se c’è qualcuno



capace di fare tutto questo, dedico a lui tutta la mia vita. Ho lasciato tutto, il mio lavoro sicuro di dipendente comunale, la mia fidanzata, le mie sicurezze materiali ed affettive per seguire questo Dio che sa fare di noi e della natura cose splendide". Non è stato però un inizio facile il suo, né il suo percorso all'interno del seminario, né la sua volontà di diventare frate e prete. "Il mio carattere entusiasta sembrava più essere un freno che non una risorsa, tanto che i miei superiori pensavano che non ero adatto alla vita religiosa. Eppure entusiasta vuol dire avere Dio dentro, ma invece loro di me dicevano che sembravo scemo perché ridevo sempre, e dunque non ero adatto a fare il frate. Io invece volevo fare il frate e il prete, anche se mi piaceva ballare, scherzare ed ero felice. Decisero di farmi aspettare un anno di più. I miei amici mi dicevano che dopo un anno sarei venuto via. Ma io ho la testa dura e sono 40 anni ormai che sono frate e prete".

Ma anche i primi anni di sacerdozio e di frate dei Servi di Maria non sono stati facili per Fra Alberto, perché i suoi studi e la sua interpretazione della parola di Dio lo portavano a contrasti non indifferenti con la curia romana. "Ho subito una specie di vero

e proprio processo per le mie posizioni. Loro insistevano per obbligarmi all'obbedienza alla chiesa, io ho risposto che avrei obbedito con intelligenza.

Da questo atteggiamento limpido e coerente scaturisce un'inevitabile serie di cambiamenti, di spostamenti, di esili nella vita di padre Alberto. E alla fine l'approdo a Montefano, in un convento abbandonato. Un luogo senza futuro, nell'apparenza, e che invece si rigenera diventando un luogo di riflessione collettiva sulle parole della Bibbia.

"Ho sempre avuto questo desiderio dentro di me che nasce dalla considerazione che la vita può essere rigenerata dalla parola di Dio. Così ogni volta che capivo qualcosa della parola mi veniva la voglia di comunicarla agli altri. Mi sono dato alla divulgazione, ogni parola del Vangelo è parola del Dio della rigenerazione, che trasforma la nostra vita".

Nel 1995 nasce così per volontà di Alberto e di fra Ricardo Perez Marquez il "Centro studi biblici Giovanni Vannucci", dove anche oggi Alberto opera. "Il Centro – spiega Alberto – si propone come un luogo qualificato a disposizione di quanti sono interessati all'approfondimento della Sacra

Scrittura e prende spunto dalla grande fame e sete della Parola di Dio esistente nella chiesa e dalla carenza di strutture idonee a soddisfare la sempre crescente richiesta di luoghi e di persone dedite allo studio e alla divulgazione della Scrittura”.

Oggi sono tante e provengono da tutta Italia le persone che vengono qui ad ascoltare la parola di Dio, un Padre che ha la capacità di trasformare tutto in bene. Ma i nuovi inizi di Fra Alberto non sono finiti. Nel 2012 viene colpito da una grave malattia e per tre mesi rimane tra la vita e la morte dopo un intervento chirurgico. In quella situazione, pubblica un diario anche su facebook “Chi non muore si rivede” da cui poi nascerà un libro che ha avuto un grande successo editoriale.

“In quel tempo stavo scrivendo un libro “L’ultima beatitudine”, che parlava della morte come pienezza della vita, un libro che era troppo teorico. Dio ha voluto che ne facessi quasi pratica ed è arrivata questa malattia. Lì ho veramente provato l’esperienza che potevo morire e non ero impaurito o preoccupato, ma ho affrontato quel periodo con curiosità ed euforia. Pensavo



anche a chi mi avrebbe visto dopo la morte e mi sarebbe piaciuto che avesse potuto dire: guarda Alberto come è stato contento di morire. In quei mesi ho veramente fatto esperienza di un Dio che ci è talmente vicino, che si manifesta in tutte le fasi della nostra vita, e che ogni giorno è un dono che si riceve. Nella vita ci sono i debitori che tirano a campare e i creditori che vedono nella vita ogni giorno un dono che ricevono. La nostra morte è l'ultimo regalo che possiamo fare alle persone che amiamo. La morte è un potenziamento, non è una distruzione; esiste un'altra vita dopo quella terrena, la vita indistruttibile. Per questo San Francesco la chiamava sorella morte”.

E ancora oggi Alberto Maggi, proprio in questi mesi, sta vivendo un nuovo inizio, affrontando una nuova malattia, dalla quale si sta lentamente riprendendo, ma che comunque non lo ha allontanato dai suoi studi e dalle sue riflessioni. E allora un pensiero non può mancare sul futuro della chiesa e sulla comparsa nella storia del nostro tempo di Papa Francesco.

“Francesco fa capire al mondo il profumo del Vangelo. Credo proprio che siamo a un nuovo inizio della chiesa. Francesco

sta facendo quello che faceva Gesù, che è quello di portare gli uomini verso Dio. Si portano gli uomini verso Dio attraverso la tenerezza di una carezza. Gesù non ha bisogno di sudditi, ma di collaboratori che gli assomiglino nella capacità di amare, dunque ha bisogno di uomini liberi. Il Signore non violenta l'intelligenza degli uomini, ma la dilata, il suo messaggio non reprime, ma libera. La croce non porta alla sofferenza, e Papa Francesco ci fa capire che la croce è rivolta alla feccia della società, è lo strumento che porta al messaggio di Gesù. Solo quando si perde la personale reputazione, si apre la strada della libertà. Soltanto se si è liberi si può collaborare con Gesù alla costruzione del regno di Dio. Francesco ci spinge verso una nuova consapevolezza, quella di essere protagonisti di un unico straordinario progetto di amore. Qualunque cosa succeda nella nostra vita, Dio è accanto a noi e ci dice “non ti preoccupare, fidati di me”.

ESSERE CIÒ CHE SIAMO,
DIVENTARE
CIÒ CHE SIAMO CAPACI
DI DIVENTARE,
QUESTO È IL SOLO FINE
DELLA VITA.



Robert Louis Stevenson

Siamo tutti INCINTA DI DIO

di Giusi Brunetti

È stato forse per i suoi occhi di luce, per le sue intuizioni, per la sua fede innamorata.

Nei due giorni vissuti a Romena, Teresa Forcades ha lasciato una scia indimenticabile di bellezza.

Che proviamo a restituirvi...



La montagna e il cielo. A un'ora e mezzo da Barcellona si può spiccare il volo con l'Aeri, una piccola funivia che ti fa salire in pochi minuti sopra la montagna di Montserrat. Lì c'è il monastero benedettino dove vive Teresa Forcades. Un luogo speciale, appollaiato come un'aquila fra roccia e nuvole. Lì nel 1522 s. Ignazio di Loyola maturò la sua conversione. E in fondo forse anche Teresa, che vi approdò nel 1995 con in mano proprio gli Esercizi di Ignazio, prendendovi poi i voti due anni dopo.

Ora lei ha poco più che cinquant'anni: è monaca benedettina, ma anche medico, teologa femminista e attivista politica. Nel 2012 ha fondato il movimento politico Procés Constituent per l'indipendenza della Catalogna. Le sue coraggiose posizioni l'hanno imposta all'attenzione internazionale, su giornali e tv per la sua critica alle industrie farmaceutiche, lo smantellamento del servizio sanitario pubblico e le sue coraggiose posizioni anche all'interno della Chiesa su temi come l'omosessualità, l'aborto, l'eutanasia. Nel 2016 il suo libro più noto "Siamo tutti diversi". Per una teologia queer è uscito in Italia a cura di Cristina Guarnieri e di Roberta Trucco per le edizioni Castelvecchi. E a Romena c'è anche Cristina che l'accompagna.

«Teresa esiste davvero, giuro che non me la sono inventata! E dovrete conoscerla». Queste le parole di Michela Murgia che Massimo impiega per introdurre la nostra ospite.

Teresa ha i piedi e il cuore infissi nel mondo e gli occhi saldi in cielo: si mostra subito nella sua

sostanza vera, con modi semplici e forti, una radicalità senza dogma.

«Ogni volta che si cerca un centro si cerca un vuoto. Immagino il centro non come un principio di stabilità, ma di rottura. E penso che la mia vita riposi in un centro invisibile che non si può definire, questo chiamerei esperienza mistica».

Tenerezza e forza si alternano nelle sue parole, si fondono a un immenso amore per l'umano, in ogni sua forma.



Nei giorni di Romena, prima e dopo l'intervento in auditorium, sono continui i capannelli spontanei di uomini e donne che le si fanno attorno; e lei con generosità, infaticabilmente, parla e spiega, riflette, domanda, risponde.

Teresa racconta di essere nata sotto il regime di Francisco Franco in una famiglia di separati, non si sottrae a spiegare, raccontare, precisare. «L'autenticità mi ha sempre attratto, e anche la vulnerabilità della condizione umana: nel monastero però ho imparato ad aspettare Dio non come quando si attende una persona importante, che rassetta tutta la casa, ma come quando stai senza trucco e un amico, di cui hai bisogno, viene a trovarti come sei, libera e vera come sei».

Teresa definisce l'amore come un 'fare posto'. Fare posto non significa perdere la propria individualità, ma farla fiorire e ciò avviene solo se l'atto di fare posto è un gesto libero. Dio risiede in uno spazio creativo! Quando è fatto 'per dovere', la persona non fiorisce anzi la sua vitalità si spegne e può diventare rancorosa e triste.

'Dio ama chi dona con gioia'. 'Con gioia' è infatti la chiave.

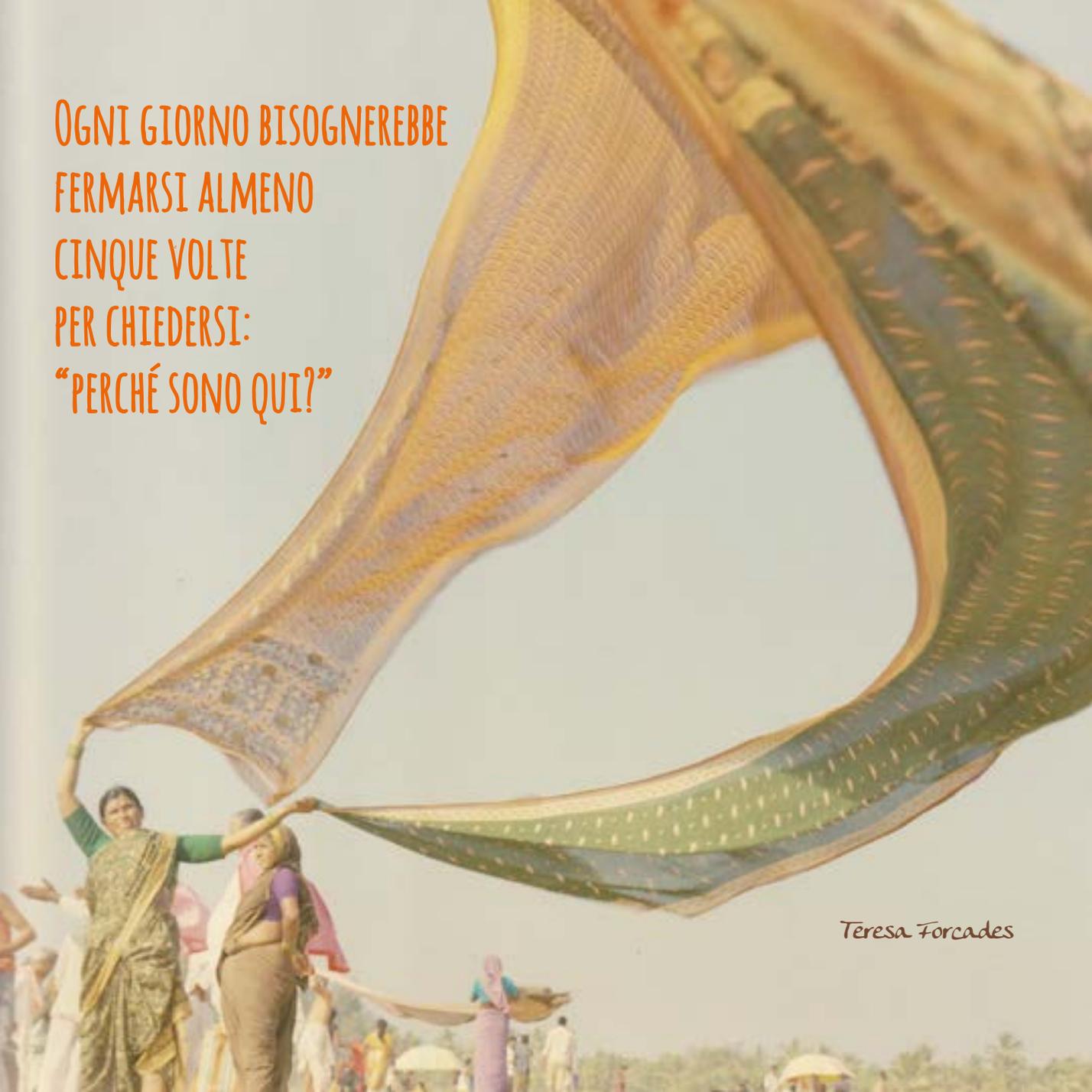
Poi Teresa cita la Lettera ai Galati 3,28: Dio guarda l'unicità nostra, ma non guarda se siamo maschio e femmina, ebreo o greco e aggiunge che gli aggettivi sono importanti, ma non si può identificare una persona con nessuno di loro né con la loro somma. Se li eliminiamo, la perso-

na scompare, ma non si può identificare la persona solo con essi. La persona deve sempre respirare, deve essere consapevole che esiste uno spazio sacro tra ciò che conosce di se stessa e può nominare, e ciò che è ancora muto, segreto, all'interno di sé stessa.

Si arriva così alla parte più bella: per parlare di Dio, per conoscere davvero Dio bisogna esserne incinti. Dio non ti attraversa come in un tubo, un canale, slup... E del resto ogni gravidanza, essere incinta non è come quando una cosa ti scivola dentro, come in un canale. Quella cosa, quel figlio prende da te, si fa di te. Dio ti deve rassomigliare come un figlio, non ti può attraversare davvero senza impregnarsi di te, diventare singolare. In questo nostro tempo Dio non può più venire dall'alto, essere assoluto. Può invece ancora esistere se lo partoriamo. Del resto – aggiunge – pensiamo al nome che si dà a Maria: Theotókos. Non è 'madre di Dio', si sarebbe detto in greco in un altro modo... Theotókos è propriamente 'la partoriente' di Dio (la tocologia in catalano è la scienza del parto, che è diversa dalla ostetricia o dalla ginecologia). Ecco, dovremmo diventare incinti di Dio, aiutare ogni volta a partorire Dio. Auguro a tutti voi dunque di diventare incinti!

Nel tempo estivo di allora e quello natalizio che arriva l'augurio resta vero, bellissimo. Autentico come gli occhi limpidi e innamorati di Teresa, lanciati a precipizio fra montagna e cielo.

OGNI GIORNO BISOGNEREBBE
FERMARSI ALMENO
CINQUE VOLTE
PER CHIEDERSI:
“PERCHÉ SONO QUI?”



Teresa Forcades

La chiesa DELLA TAVOLA

di Massimo Orlandi



36

37

“**B**isogna amare le porte perché sono il posto dove nessuno si ferma./ Il posto da dove si passa / da dove si parte / dove avvengono tutti gli incontri./ Bisogna odiare le porte chiuse / chiuse agli incontri / e chiuse a chi parte”.

Forse le parole di questa poesia dell'Abbé Pierre hanno risuonato nella mente e nel cuore di un giovane parroco di Modena, don Graziano Gavioli, il giorno in cui, invece che offrire un obolo a una persona in difficoltà, decise di aprirgli la porta di casa e di invitarlo a pranzo.

È nata così l'esperienza della “Chiesa della tavola”. Perché da quel giorno un gruppo sempre più consistente di persone ha cominciato a bussare alla porta della canonica di Sant'Agostino e San Barnaba e la sala da pranzo è diventata uno spazio comunitario di condivisione, di incontro, di ascolto. Davanti a un piatto di pasta fumante.

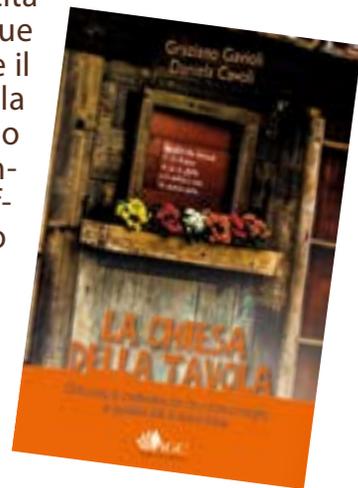
“Non ne potevo più di rispondere a una richiesta di aiuto dando un'offerta in denaro. L'accoglienza cristiana non ha la forma di un bancomat. E invece così abbiamo creato un luogo d'incontro familiare, dove si parla, ci si confronta su mille temi di fede, di attualità”.

Alla chiesa della tavola arrivano ogni giorno persone che hanno perso il lavoro o

non lo trovano, che sono arrivate da tanti Paesi del mondo in cerca di uno spazio vitale, arriva chi, semplicemente, non ha un posto dove mangiare.

In quella sala ci sono immagini a noi familiari, immagini di Romena alla cui esperienza don Graziano è molto legato. Ed è bello pensare che ci siamo anche noi intorno a quella tavola imbandita di umanità, una umanità accolta da don Graziano e dai volontari che lo aiutano.

“La chiesa della tavola” è un'esperienza semplice, viva, naturale. Un'esperienza che si può diffondere. Anche per questo, prima di partire per le Filippine, dove resterà in missione per un lungo periodo, il sacerdote di Modena ha voluto raccontarla in un piccolo libro “La chiesa della tavola” scritto insieme a Daniela Cavoli. Il libro, disponibile anche a Romena, ci ricorda che il cristianesimo può sbocciare con semplicità ovunque. Ovunque si voglia ascoltare il profumo di quella che Tonino Bello chiamava “la convivialità delle differenze”. Un pezzo di mondo, vivo, accessibile a tutti. Con una porta sempre aperta.



quale sarà' IL MIO POSTO NEL MONDO?

Intervento di Luigino Bruni

È una delle grandi domande della vita. Riguarda ciò che vogliamo fare dei nostri doni, e la direzione che vogliamo provare a dare al nostro futuro.

Questa domanda apre l'ultimo libro delle Edizioni Romena che è il frutto di quattro conversazioni organizzate dalla Fondazione Baracchi con ospiti speciali che, ognuno a suo modo, hanno trovato il loro posto nel mondo: sono l'imprenditore Brunello Cucinelli, che ha costruito dal nulla un'impresa leader mondiale, il professor Luigi Dei (attuale rettore dell'università di Firenze), Walter Veltroni, noto politico, ma anche scrittore e regista, e Luigino Bruni, economista di grande valore.

E proprio dalla conversazione con Bruni estrapoliamo alcuni brevi estratti su un aspetto decisivo per stabilire il nostro posto nel mondo: quello legato al lavoro da fare e a come viverlo...



Il lavoro ci insegna a fare le cose insieme

Se arrivasse dallo spazio un essere vivente intelligente e mi chiedesse, con un'ora di tempo a disposizione, di vedere un luogo interessante, io lo porterei in un luogo di lavoro. Un luogo di lavoro è uno spazio dove la gente risolve i problemi insieme.

Ci sono poche cose al mondo più belle dell'azione collettiva, del fare le cose insieme agli altri. Ecco perché quando uno non lavora o perde il lavoro è molto triste: quello che perde è questo fare insieme agli altri per produrre qualcosa.

Il lavoro parla di noi

Io non conosco nessuno bene finché non lo vedo lavorare.

Un mondo che non vede più il lavoro non conosce le persone, perché le vede in luoghi artificiali. L'eccellenza di una persona la vedi al lavoro. Oggi i manager, i responsabili sono sempre più lontani dai posti di lavoro, presi come sono da carte, riunioni, impegni.

Non vedono più i lavoratori e di conseguenza non li conoscono.

Il lavoro è anche un luogo di vita spirituale molto alta, le cose più importanti avvengono sempre mentre si lavora. Mi colpisce nella Bibbia, nell'Esodo, l'evento più importante. Quando Dio si incontra con Mosè, questo accade mentre Mosè sta lavorando, pascolando le pecore del suocero. Il lavoro ti nutre anche spiritualmente.

Il lavoro fa crescere, anche quando non ci piace

Non tutti riusciamo a fare il lavoro che vorremmo fare. Hai studiato per una cosa e ne devi fare un'altra. Però l'unico modo per salvarsi in un lavoro che non ti piace è farlo bene.

Non puoi lavorare a lungo in un posto che odi, dopo un po' il lavoro ti mangia. Dopo non hai più energie da spendere fuori. Se passi 8 ore della tua vita odiando ciò che fai, poco alla volta questo ti distrugge.

Se il lavoro non è di per sé attraente, devi farlo diventare tu attraente, altrimenti muori. Solo così il lavoro ti fa crescere.

Il lavoro deve ripartire dai giovani

Un Paese che costringe i sessantacinquenni a lavorare e tiene fuori i venticinquenni è stupido. Quando noi teniamo fuori un giovane su due e costringiamo a far stare dentro gente che non ne può più dopo 40 anni di fabbrica o ufficio siamo dei cretini.

In Olanda l'80% delle donne ha il part time e il 60% degli uomini lavora 30 ore a settimana e non è che come economia siano dietro a noi, perché hanno un patto sociale che consente di lavorare meno e di lavorare tutti.

Certo, prima di tutto il lavoro è un mezzo per vivere. Però è anche l'espressione della tua personalità, il tuo ruolo, il tuo biglietto da visita. Tenere fuori i ragazzi dal mondo del lavoro impedisce loro di crescere e priva le imprese delle energie più grandi dell'universo che sono i giovani che portano entusiasmo, creatività, bellezza, generosità.

Il nuovo calendario 2018

Un anno da vivere insieme a Romena. Nell'opuscolo che trovate in allegato a questo numero del giornalino è possibile sfogliare in anteprima le proposte della Fraternità per il 2018.

Corsi, incontri, tempi di fraternità, momenti di incontro per singoli, gruppi: non cambia la natura del nostro accogliere, ma nel procedere del nostro cammino, emergono anche alcune novità...



Semplicemente vivere

E'la parola chiave del 2018, il tema di fondo di tutte le iniziative. Svilupperemo questo tema negli incontri di don Luigi in giro per l'Italia (ne sono previsti almeno 60), nei convegni e in alcuni corsi a tema.

Convegni e corsi a tema

I convegni di Romena serviranno a sviluppare il tema da cinque diverse angolature: si comincerà con l'introduzione ("Semplicemente vivere con occhi risorti") a marzo, si proseguirà con "La debolezza è la tua forza" a maggio, con "Innamorarsi della realtà" a luglio, con "Nutrire la vita" a settembre e "Tornare a immaginare" a novembre. I cinque temi dei convegni saranno anche quelli dei corsi a tema che verranno tenuti da Wolfgang Fasser, Antonietta Potente, Davide Rondoni, Ermes Ronchi, Marina Marcolini e Lidia Maggi.

I giovani

Sarà allargato e sviluppato lo spazio per i giovani. Al tradizionale corso estivo si aggiungeranno altri due momenti, uno a gennaio (uno spazio di incontro e condivisione durante il primo spicchio dell'anno), e uno in agosto (un corso itinerante che unirà Romena alle foreste del Casentino).

L'amore e gli altri corsi

Si rafforzano gli appuntamenti con i corsi dedicati a custodire e coltivare l'amore. Saranno ben 5 tra gennaio e dicembre. Si inseriscono in un programma in cui trovano poi spazio, oltre a primo, secondo e terzo corso, ossatura del percorso di Romena, gli appuntamenti domenicali dedicati al gruppo Nain, alle famiglie, ai collaboratori, e il corso per religiosi.

Nasce la Fraternità di Tartiglia

Romena saluta l'avvio di una nuova realtà amica: nasce la Fraternità monastica di Tartiglia. A cinque km dalla pieve tre sorelle aprono un nuovo spazio di silenzio, di preghiera, di ascolto.



Il viaggio di don Luigi

Ricominciano gli incontri di don Luigi Verdi e della Fraternità: il tema "Semplicemente vivere" verrà sviluppato in oltre sessanta città, dal Trentino alla Sicilia.



DIARIO DI ROMENA NOVEMBRE 2017

Romena e gli adolescenti

Come ogni anno oltre 300 studenti del Liceo linguistico e del Liceo di scienze umane di San Giovanni Valdarno (Ar) hanno trascorso una giornata a Romena: è stata una bellissima condivisione di energia e di speranza.



Proposte regalo

Si può restare vicini e collegati al cuore di Romena, ai temi che qui vengono affrontati e vissuti anche a distanza. L'agenda, il giornalino e i libri sono per noi strumenti di contatto, di vicinanza, di condivisione.



LA VIA DELLA RESURREZIONE

Otto grandi figure della spiritualità entrano nel cuore delle parole che ci servono a vivere: umiltà, fiducia, libertà, leggerezza, fedeltà, perdono, tenerezza e amore. E la via della resurrezione diviene un percorso che ciascuno può fare per rinnovare la propria vita.

CON IL SAPORE DI ROMENA

L'AGENDA

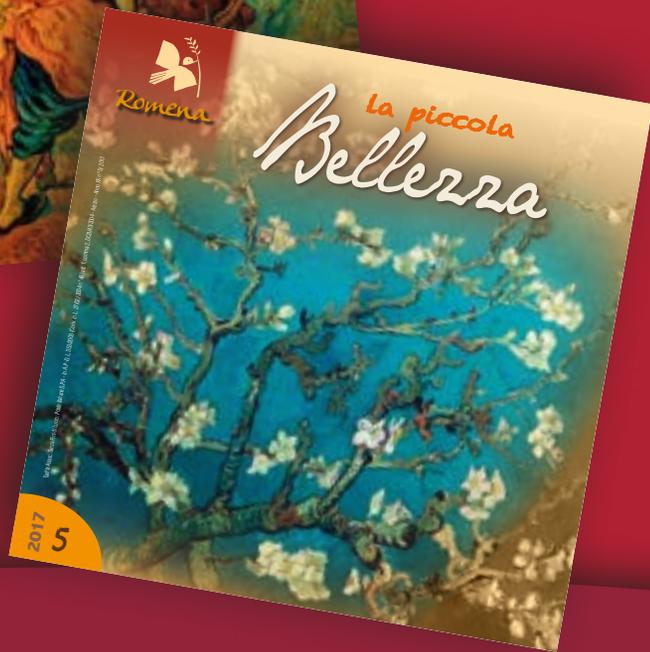
Ogni giorno è una finestra quotidiana che si apre sia per immaginare o raccontare il tempo che sarà, ma anche essere per accogliere il tempo che è, attraverso la condivisione di pensieri, preghiere, intuizioni.



Il cammino nei dodici mesi, quest'anno sul tema "Semplicemente vivere", è accompagnato da pensieri e aforismi di artisti, uomini di fede, di cultura e di scienza.

IL GIORNALINO

Il giornalino scandisce le riflessioni, gli incontri, il cammino di Romena. È un compagno di viaggio fedele da vent'anni per coloro che hanno incontrato la Fraternità o anche per chi voglia incontrarla. Il giornalino esce al ritmo delle stagioni: è disponibile per tutti on line, ma può anche arrivarvi a casa, depositarsi sul vostro comodino, diventare una vostra lettura nei momenti di relax. Su Internet il giornalino può essere fruito gratuitamente, per averlo a casa nella versione su carta è sufficiente fare una piccola offerta annuale che ci consenta di recuperare le spese.



il Giornalino a casa tua

Iscriviti e ricevi 4 numeri

CON UN'OFFERTA LIBERA:

- **INTERNET:** vai sul nostro sito www.romena.it e segui le indicazioni compilando tutti i dati richiesti. Potrai fare la tua offerta anche con Paypal e carta di credito.
- **BOLLETTINO POSTALE:** fai la tua offerta sul c/c postale 38366340 intestato a Fraternità di Romena Onlus. I dati riportati nel bollettino (nominativo e indirizzo) ci saranno trasmessi automaticamente da Poste Italiane e saranno utilizzati per la spedizione. Se hai un'e-mail ti invitiamo a scriverla nello spazio della "causale".
- **BONIFICO:** IBAN IT 58 0 0760114100 0000 3836 6340 Comunicaci poi i dati (nominativo, indirizzo e offerta) scrivendo a giorنالino@romena.it.

Ricordati di rinnovare

Controlla nell'etichetta di spedizione con il tuo indirizzo quando scade la tua iscrizione e segui le istruzioni per continuare a riceverlo

Per ulteriori info consulta www.romena.it o scrivi a giorنالino@romena.it



LEGGILO ONLINE

Tutti i numeri sono
disponibili liberamente su:
[www.romena.it/
publicazioni/giorنالino](http://www.romena.it/publicazioni/giorنالino)

PER RESTARE IN CONTATTO...

WWW.ROMENA.IT

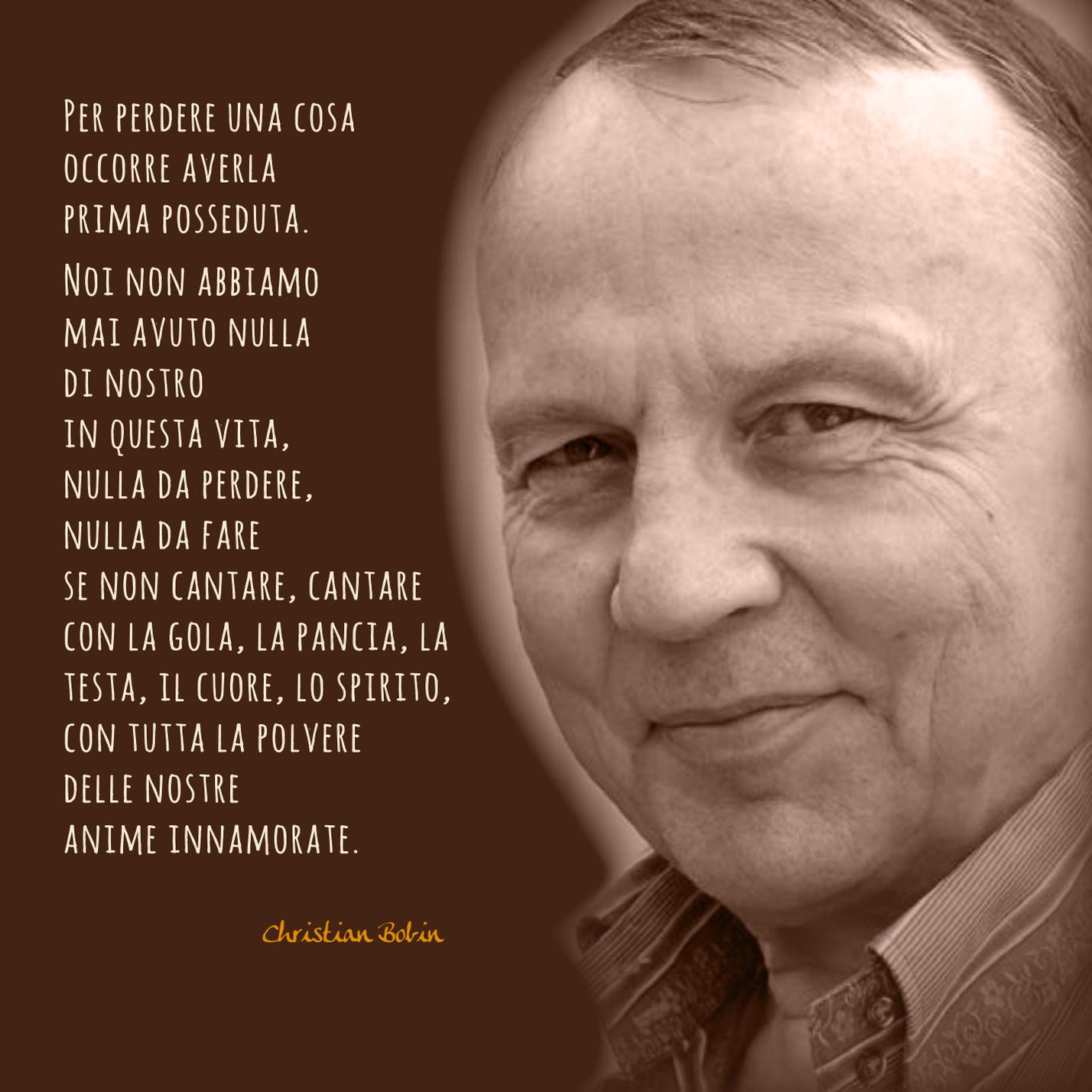
Sul nostro sito web trovi tutte le informazioni sui corsi, attività e una panoramica a 360° della nostra Fraternità. In particolare gli Incontri sono disponibili anche su Podcast, Youtube, Facebook e Twitter

Inviando una newsletter mensile con le notizie e le informazioni sulle nostre attività. Iscriviti sul nostro sito comunicando il tuo indirizzo e-mail

NEWSLETTER

EDIZIONI ROMENA

Siamo anche una casa editrice. Il catalogo completo e l'acquisto on-line dei nostri libri è su www.romena.it/publicazioni/libri. Per info scrivere a edizioni@romena.it



PER PERDERE UNA COSA
OCCORRE AVERLA
PRIMA POSSEDUTA.
NOI NON ABBIAMO
MAI AVUTO NULLA
DI NOSTRO
IN QUESTA VITA,
NULLA DA PERDERE,
NULLA DA FARE
SE NON CANTARE, CANTARE
CON LA GOLA, LA PANCIA, LA
TESTA, IL CUORE, LO SPIRITO,
CON TUTTA LA POLVERE
DELLE NOSTRE
ANIME INNAMORATE.

Christian Bobin